

and published before the summer of 1976. The vicissitudes of this enormous project are briefly accounted for in the Preface. It appears, for instance, that for the major part of Volume I a manuscript was completed in 1972, but E. Erxleben who was then in charge of the Series, "omnia plenius exposita esse volebat". I can see at least one reason why Lewis somewhat hesitatingly ("non semper voluntate plena") fell in with this wish: the ideal of approximate completeness is a particularly elusive one in an interdisciplinary field of study as dynamic as epigraphy.

However, the real extent of the efforts of Lewis and his collaborators in bringing order into the mass of facts, possibilities, suggestions and discussions, can easily be imagined when examining the result. Although shortcomings and mistakes are inevitable in a work of this scope, and although the new IG is in fact (as were the CIA and the earlier IGs) for various reasons very 'difficult' as a reference work for the casual user, the only sound reaction of classicists to this achievement can be expressed in the two words "almost indispensable" together with spontaneous and loud applause.

*H. Thesleff*

*Le iscrizioni pre-latine in Italia.* Colloquio (Roma, 14—15 marzo 1977). Atti dei Convegni Lincei 39. Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1979. 227 p. Lit. 15.000.

Negli ultimi decenni sono state compiute ricerche specifiche sull'Italia preromana a cui anche i linguisti italiani hanno contribuito in notevole misura, spaziando in un campo molto vasto, dall'elimo al venetico. A questo libro hanno contribuito otto studiosi delle lingue "straniere" dell'Italia antica.

G. Rohlfs (7—28) tratta il greco come lingua viva nell'Italia meridionale dalla tarda antichità fino ad oggi e il bilinguismo greco-italiano. Benchè sia un po' fuori dal tema generale del colloquio, è interessante questo contributo come moderno parallelo delle minoranze linguistiche nell'antichità.

M. Lejeune ci dà un sintetico Forschungsbericht sul venetico (29—37), prima con una presentazione di alcuni miglioramenti nell'interpretazione e poi con una chiara presentazione dei problemi generali del venetico: le origini della scrittura e la posizione dialettale di esso; quest'ultima del resto secondo lui molto indipendente.

M. Pallottino nella sua relazione riassuntiva (39—44) espone brevemente quello che si può fare, quello che non è stato fatto e che si sta per fare, per quanto riguarda l'etrusco. Poi accenna alla collaborazione tra i linguisti ed epigrafisti ed enumera le nuove prospettive dell'ermeneutica etrusca, che sono già più o meno palesi. Tra queste citerei l'ultima: "La ricerca linguistica è conseguente all'interpretazione, e non viceversa".

Di notevole interesse è il contributo del Moscati sulle iscrizioni fenicio-puniche

(45—55) di cui abbiamo ca. 170 esemplari, databili dal IX sec. a.C. fino al III d.C., spesso precedenti al II e I sec. a.C. e per lo più di carattere votivo.

R. Ambrosini ha trattato le iscrizioni sicane, sicule ed elime (57—104); il tema è molto difficile e la descrizione rimane un po' confusa. Inoltre, questo A. dedica troppo spazio all'elimo, aggiungendo un'appendice dei graffiti elimi su ceramica.

C. De Simone dà una bellissima conferenza sul messapico (105—117), molto chiara e decisamente didattica; sottolinea l'importanza di esaminare prima sistematicamente il sistema grafematico e poi quella della corrispondenza di esso con il sistema fonematico, non limitandosi solo al materiale del messapico. Da ultimo cerca di ricostruire il sistema fonologico del messapico.

La conferenza del Prosdocimi è lunghissima (119—204), come il titolo fa arguire: "Le iscrizioni italiche. Acquisizioni temi problemi". Dopo una premessa molto teoretica definisce l'ambito e i limiti della sua relazione. Nella parte prima (Fatti ed acquisizioni) si parla dell'aspetto organizzativo dei criteri editoriali (cfr. idem in SE 49 [1981] 285—290), delle nuove acquisizioni. Poi seguono le presentazioni della problematica del sudpiceno, delle iscrizioni protocampane e dell'iscrizione del Mendolito. Dopo ciò si esamina la documentazione collaterale (falisco, latino ed etrusco), come si trovano nell'ambito italico. Nella parte seconda (Temi generali. Problemi di metodo. Risvolti teorici.) tratta la documentazione epigrafica, applica i metodi del Textlinguistik e della sociolinguistica, arrivando ai grecismi nell'osco come materiale che esemplifichi un contatto sociolinguistico. Infine critica il concetto dell'italico proprio del Peruzzi. Il contributo del Prosdocimi è molto fertile e ricchissimo, però è abbastanza confuso (o forse la ricchezza del materiale mi ha confuso) e a me talvolta appare sproporzionatamente teoretico. Ma, come detto, esso è il più ricco dei contributi di questo colloquio; di notevole sussidio è anche la bibliografia.

L'ultimo relatore è il Bonfante, presidente dello stesso colloquio, che descrive molto brevemente il retico, il leponzio, il ligure, il gallico dell'Italia, il sardo e il corso, sempre *in medias res*, da comparatista (205—212); egli ha allegato una bibliografia completa.

L'ultima parte del libro riporta alcune discussioni tra i relatori, soprattutto accentrate sul venetico (Lejeune, Prosdocimi).

Questo libro pertanto fornisce abbondante materiale di ricerca non solo per uno studioso di lingue italiche, ma anche per epigrafisti e linguisti in genere.

*Timo Sironen*

*Antonio Ferrua: Nuove correzioni alla silloge del Diehl. Inscriptiones Latinae christianae veteres. Sussidi allo studio delle antichità cristiane VII, Pontificio Istituto di Archeologica Cristiana, Roma 1981. 238 p. tav. XXXIII. Lit. 20.000.*

Il Padre Ferrua lavora instancabilmente con le sue iscrizioni cristiane. Le 'Inscriptiones christianae urbis Romae' hanno raggiunto il VII volume; un paio di